



SENTIMENTI PER LA RINASCITA NELLA PANDEMIA DEL DOLORE

Raccolti in un libro gli interventi del vescovo, monsignor Francesco Beschi, durante l'esplosione del Covid-19
«La compassione è la virtù di chi sente la sofferenza del prossimo, la fa propria e insieme lotta per superarla»

GIULIO BROTTI

Il passaggio del Covid-19 ha messo alla prova la società civile ma anche la Chiesa italiana. Questo, non solo per le limitazioni alla partecipazione alle funzioni liturgiche, per i lutti che hanno colpito direttamente le comunità cristiane o per la necessità di portare aiuto a un gran numero di persone in difficoltà economiche a causa della pandemia: anche la predicazione ha dovuto trovare parole e accenti nuovi, confrontandosi con un «eccesso del male» - secondo una categoria cara al filosofo francese Philippe Nemo -, con il peso di un evento che ha sconvolto le abitudini di vita e di pensiero di tutti noi, credenti e non credenti.

«Abbiamo davanti agli occhi l'immagine di Papa Francesco, solo, in una Piazza San Pietro vuota - affermava all'inizio di aprile dello scorso anno il vescovo di Bergamo Francesco Beschi -; solo, mentre entra in una Basi-

lica di San Pietro vuota. Ho davanti anche l'immagine di non pochi sacerdoti che hanno portato più volte la croce, le reliquie, addirittura il Santissimo per le strade delle loro comunità, da soli».

Traiamo queste parole da «La Pandemia del dolore e la Speranza» (pp. 208, 16 euro), un volume in cui l'editrice Marcianum Press ha voluto raccogliere una serie di omelie e altri interventi pubblici di monsignor Beschi: il libro, prefato dal cardinale Angelo Scola e con un'ampia introduzione firmata dal caporedattore de «L'Eco di Bergamo» Marco Dell'Oro, sarà in vendita da giovedì 29 aprile. I testi riportati vanno dal 26 febbraio (Mercoledì delle Ceneri) al 26 agosto 2020 (Pontificale di Sant'Alessandro), con l'aggiunta dell'omelia della Messa di ringraziamento di fine anno, celebrata in Cattedrale: «Sul fronte sanitario - scrive Marco Dell'Oro -, si va dallo scoppio della pandemia in terra berga-

masca fino al termine dell'emergenza, l'allentamento delle misure di sicurezza, il ritorno all'agognata normalità, poi rivelatosi - adesso possiamo dirlo - tragicamente effimero. Nella scansione del tempo liturgico è coperto tutto il denso periodo che inizia con la Quaresima, attraversa la Pasqua, supera la Pentecoste e approda infine al Tempo ordinario».

Tuttavia, per consentire ai lettori di cogliere meglio l'ampiezza delle riflessioni espresse nei testi di monsignor Beschi, essi sono stati ordinati tematicamente in cinque sezioni: «Il dolore», «La solitudine», «Il limite», «La preghiera», «La comunità».

Parlando del trauma collettivo causato dall'avvento della pandemia, il vescovo di Bergamo mette in guardia contro una tentazione a cui alcuni, anche recentemente, hanno ceduto: «Spesso, nei secoli passati e nella tradizione spirituale e biblica, devastazioni così vaste, capaci di coinvolgere un numero incalcolabile di persone, sono state interpretate come un castigo di Dio. Ancora oggi, non sono poche le persone che evocano, come causa dei mali più gravi, la decisione di Dio di punirci per il male che abbiamo compiuto». In contrasto con questa visione «retributiva» della sofferenza,

occorre ricordare come il Dio che si è rivelato definitivamente in Gesù Cristo non sia un «Dio del castigo»: il suo «è il volto di un'infinita misericordia che non nasconde il male, tanto meno lo giustifica o lo tollera, ma lo assume tutto su di sé per poterci riscattare dalla sua radice che è il peccato».

In realtà, la risposta cristiana agli interrogativi esistenziali che accompagnano il dolore e il lutto non ha un carattere eminentemente teorico: il male non va spiegato, ma contrastato, secondo le nostre possibilità; le sofferenze del prossimo sollecitano da parte nostra non facili formule consolatorie ma un'effettiva vicinanza, un atteggiamento di autentica misericordia.

«Se assecondiamo la volubilità delle emozioni - dice il vescovo Beschi, invitando a rivolgere lo sguardo al futuro -, quanto provato nei giorni della pandemia è destinato a svanire. Se lasciamo che le emozioni diventino sentimenti e virtù, allora potremo dire di aver imparato una grande lezione: la compassione non è la degnazione di chi sta bene nei confronti del meno fortunato o dell'incapace, piuttosto è la virtù di coloro che sentono la sofferenza del prossimo, la fanno propria e insieme lottano per arginarla e superarla, sor-



La copertina del libro

■ ■ Il volto di Dio è infinita misericordia che non nasconde il male ma lo assume su di sé»

■ ■ Ci sono momenti in cui dobbiamo andare all'essenziale, a ciò che conta davvero»

presi dal fatto che condividere la prova è già una vittoria».

La rapida diffusione di questo coronavirus da un continente all'altro - si ripete spesso - ha confermato che siamo ormai entrati in una fase di interdipendenza globale, in cui nessuna comunità nazionale né tantomeno i singoli cittadini possono illudersi di «salvarsi da sé», di disporre autonomamente del proprio avvenire.

Il 12 aprile del 2020, nell'omelia della Messa della domenica di Pasqua, monsignor Francesco Beschi si soffermava però su un'altra forma di legame sovraindividuale, quella che si stabilisce - nella trasmissione della fede - tra i cristiani di diverse epoche: «Per questo, anche nella Pasqua della pandemia, suona l'organo e cantiamo l'alleluia, perché abbiamo alle spalle una moltitudine di credenti che nei secoli ha creduto alla risurrezione di Gesù. Poi, però, ci sono momenti, come quello presente, in cui dobbiamo andare all'essenziale, a ciò che conta davvero nella vita. Per noi conta decisamente la risurrezione di Cristo, ma è come risalire un grande fiume, il fiume imponente della storia della Chiesa e della storia della fede, e andare alla sorgente. Abbiamo bisogno di andare alla sorgente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ ■ Se le emozioni diventano sentimenti, allora potremo dire di aver imparato davvero una grande lezione»

FRANCESCO BESCHI
VESCOVO DI BERGAMO